Rassegna Stampa del 28 maggio 2020

la Repubblica

Cardarelli, boom di barelle nei reparti dell'emergenza

Il distanziamento anti Covid ha ridotto gli spazi disponibili nell'ospedale
Affollamento di lettighe nel pronto soccorso e nell'Osservazione breve (Obi)

Ieri più di 30. Rieccole. Oggi non le chiamano più barelle, ma sono sempre loro, anche se il nome l'hanno cambiato: lettighe tecniche. E sono riapparse, numericamente più consistenti di prima. In particolare sono nell'Obi, l'Osservazione breve intensiva e in pronto soccorso.

Solo nella prima, deputata ad accogliere pazienti appena ricoverati e in attesa di diagnosi, si è registrato il doppio dei letti disponibili. Che sono 35. Stessa scena, fotograficamente documentata, immortala il grande salone dell'emergenza, giusto davanti alle medicheria.

Qui, faticosamente il personale cerca da giorni di mantenere la distanza prescritta. Una regola, quella del distanziamento tra i letti (nell'ottica di evitare i contagi) che appunto ha sovvertito il "normale" sovraffollamento di barelle in Medicina d'Urgenza, adesso confluito nel pronto soccorso e in Obi. Una scena insolita nel reparto diretto da Fiorella Paladino (Il primo medico del Cardarelli a essersi contagiato e a farsi ricoverare al Cotugno) dove, accostate a una parete del corridoio, sono visibili tante lettighe, tutte vuote.

«Prima della pandemia da Covid 19 - spiega un medico - quel corridoio di Medicina rappresentava una valvola di sfogo, adesso nel piano dell'emergenza e dell'Obi, l'Osservazione breve, il caos è totale».

D'altronde, appena entrati nella Fase 2, come previsto, il flusso di pazienti negli ospedali e negli ambulatori ha subìto un'impennata causa della sosta forzata dell'assistenza.

Osserva Paladino: «Abbiamo raggiunto già numeri importanti, circa 180 accessi al giorno, molti pazienti non si sono curati durante il lockdown, quindi arrivano da noi in condizioni cliniche complesse. In più, in un pronto soccorso affollato si fa fatica a mantenere il distanziamento». E sulla difficoltà a rispettare le norme di sicurezza, aggiunge: «Con le recinzioni si cerca di mantenere la distanza, ma ci sono momenti di criticità e anche la ricettività dell'ospedale si è ridotta. Avevamo letti aggiunti momentanei, le barelle, e ora non è più possibile».

Intanto, la parte dell'ospedale non dedicata all'emergenza sta lentamente tornando alla normalità, con la riapertura dei Padiglioni A e H delle Ortopedie e delle Chirurgie. Sulla situazione del Cardarelli interviene la segreteria aziendale dell'Anaao, il sindacato dei medici ospedalieri, con una lettera spedita al manager Giuseppe Longo. Un documento in più punti che riconosce lo sforzo compiuto dalla direzione generale, ma sottolinea le attuali criticità. Parte dai 160 accessi giornalieri al pronto soccorso fino ai 75 ricoveri nelle 24 ore dell'Obi che, con i 35 dell'emergenza, diventano 110: «Un sovraffollamento che rende impossibile il distanziamento». A seguire ricordano che circa il 40 per cento degli accessi proviene da altri ospedali: «Drammaticamente su tutto l'ospedale torna a riversarsi una domanda di salute esponenziale da parte di un popolo che oggi è in grande difficoltà. E questo perché quel 40 per cento è dovuto a seconde cure di pazienti provenienti da altri ospedali».

«Adesso De Luca obblighi la Federico II ad aprire un pronto soccorso generalista - dice il vicario Anaao Franco Verde - gli spazi ci sono. E non lasci i nostri professionisti in balìa di una miriade di pazienti che giustamente chiede quell'assistenza che non riesce a ottenere dal territorio e dagli altri presìdi».

Il manager guarito: «È stata dura attenti a non abbassare la guardia»

LA STORIA

«L'ora trascorsa in ambulanza da Eboli al Cotugno è stata la più brutta della mia vita». A parlare delle fasi del suo ricovero è l'ex direttore generale dell'Asl, Antonio Giordano che - nel corso della videoconferenza organizzata dall'Ordine dei medici di Salerno su «covid-19 e realtà sanitaria campana» - ha raccontato la sua storia. Giordano ricorda la solitudine, il senso di abbandono, il distacco, insieme all'ansia e alla paura di non farcela, lanciando un monito a non abbassare la guardia. «La cosa peggiore di questa malattia è il necessario distanziamento, che ha salvato tutti, ma per i pazienti ricoverati è stato terribile - spiega Giordano - non avere nessuno nella stanza e non poter parlare con nessuno è una delle cose che maggiormente mi ha messo alla prova». Il primo sintomo il manager l'ha avuto nella notte di sabato 14 marzo. Il tampone l'ha fatto il 16 e il risultato è stato immediatamente positivo. Il 19 marzo, poi, la Tac positiva per una polmonite non massiva. Inizia così la terapia a domicilio, con l'idrossichinolina prevalentemente, plaquenil e zitromax. Poi anche gli esami ematici e il quadro comincia a mostrare qualche problema. «La Pcr stava salendo in maniera significativa, così sono stato ricoverato al Cotugno - ricorda - . Ero incredulo di quello che stava succedendo, non pensavo che la mia situazione fosse così seria». I casi trattati in quei giorni erano circa una quarantina e si cominciava a dare il tocilizumab non solo i pazienti intubati. «Forse questa è la soluzione - sostiene - L'azione migliore del farmaco è quando l'impegno polmonare non è ancora completamente stressato dalla malattia. Devo dire che questa terapia mi è sembrata miracolosa. Acqua sul fuoco. Non ho avuto più la febbre. Il giorno successivo, un sintomo straordinariamente positivo: fame». Giordano viene dimesso il 30 marzo. «Questa esperienza, insieme alla paura di non sapere se mai avrei fatto ritorno a casa, non la dimenticherò - dice il direttore generale - Abbiamo il dovere di non ricadere in questo dramma, non possiamo dirci del tutto fuori pericolo e il livello di attenzione deve rimanere alto. Abbassare la guardia vuol dire rischiare di vanificare i sacrifici che sono stati fatti fino a ora».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cardarelli a pieno regime operazioni nel weekend

▶Tornano operativi tutti gli ambulatori ripartono gli interventi con ricoveri brevi

▶Accessi in aumento al pronto soccorso ma ora niente più barelle e letti aggiuntivi

Fase 2 al Cardarelli: oltre al significativo aumento degli afflussi in pronto soccorso, e alla ripresa delle attività di ricovero ordinario e degli ambulatori, ora riaprono anche la day e week-surgery, ossia la chirurgia effettuata in un solo giorno, o con ricoveri della durata massima di cinque. Un vero e proprio fiore all'occhiello dell'ospedale partenopeo. L'obiettivo del manager Giuseppe Longo è anche quello di garantire che tutta la macchina assistenziale sia a pieno regime, dal pronto soccorso ai reparti di prevenzione Covid-19. «La week-surgery – spiega Maurizio De Palma, direttore del Dipartimento di Chirurgia generale e specialistica – consente di usare con maggiore efficienza le risorse di personale e di programmare interventi chirurgici che richiedono una breve durata del ricovero». I pazienti arrivano in ospedale dopo gli esami preliminari e la degenza viene ridotta all'osso. Un'organizzazione del lavoro a intensità di cura di cui si giovano soprattutto i pazienti che ne guadagnano in qualità e accoglienza. Anche all'atto delle dimissioni è prevista una "discharge room", una stanza arredata con poltrone e altri confort nella quale i pazienti dimessi possono aspettare l'ambulanza, o i parenti che devono riportarli a casa. Ciò consente anche di liberare più velocemente i posti letto e garantire un più rapido turn-over.

LE PATOLOGIE

Responsabile di questo tassello dell'assistenza sanitaria del Cardarelli è Eugenio Gragnano. Le patologie chirurgiche trattate sono a ridotta complessità: interventi alla mammella, alla tiroide, ernie, emorroidi, interventi all'appendice e alla colecisti in quadri clinici non complicati ma che assorbono una quota non trascurabile della domanda di assistenza. «Gli episodi legati ai contagi che si sono susseguiti in questi giorni - dicono i Cobas - hanno visto il Cardarelli messo all'indice. Oggi però, con la ritidisciplinare che mette in campo tutte le specialità chirurgiche ed è caratterizzata da ricoveri brevi e affianca la degenza chirurgica tradizionale. Il suo sviluppo è stato favorito dall'introduzione di moderne tecniche chirurgiche e anestesiologiche che hanno permesso una netta riduzione dei tempi medi di degenza post-operatoria. «Gli interventi con la riapertura della week-surgery - conclude la Confederazione dei Comitati di base - consentiranno in piena sicurezza degenze più brevi, programmate e rispettate con percorsi standardizzati e guidati». Riduzione del rischio complicanze, migliore appropriatezza, ottimizzazione e incremento dell'attività chirurgica, razionalizzazione dell'utilizzo del blocco operatorio, minor uso di farmaci, snellimento delle liste di attesa con la disponibilità di letti per il trattamento di patologie maggiori, i principali vantaggi. Non ultimo il gradimento da parte dei pazienti che, disponendo di un percorso dedicato, non vengono trascurati a causa del flusso dal pronto soccorso. Un servizio che in soli tre anni ha permesso di effettuare circa quattromila interventi offrendo ai cittadini una sanità altamente competitiva.

«LA RIAPERTURA DEL REPARTO CONSENTIRÀ DEGENZE VELOCI E UN PIÙ RAPIDO TURN OVER»

IL PRONTO SOCCORSO

Intanto, sul fronte delle attività del pronto soccorso, Fiorella Paladino, responsabile dell'emergency del Cardarelli, racconta il ritorno alla normalità del più grande ospedale del Sud: «Abbiamo creato - spiega - delle recinzioni per cercare di mantenere la distanza, ma ci sono momenti di criticità e anche la ricettività dell'ospedale si è ridotta. Avevamo letti aggiunti, barelle e ora non possiamo più averle. Tutti gli ospedali sono molto in sofferenza da questo punto di vista». Un pronto soccorso, quello del Cardarelli, che ha già raggiunto numeri importanti: circa 180 accessi al giorno. Molti pazienti non si sono curati durante il lockdown e ora arrivano con situazioni cliniche complesse. Un pronto soccorso di nuovo affollato in cui si fa fatica a mantenere il distanziamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUASI 200 PERSONE OGNI GIORNO PER LE EMERGENZE «PERCORSI PROTETTI STOP A LETTI E BARELLE IN ECCESSO»

Interventi cardiologici su pazienti Covid nel reparto inaugurato cinque anni fa

È stato attivato ieri con interventi specialistici su due pazienti positivi al Covid il reparto di emodinamica dell'ospedale Sant'Anna di Boscotrecase, inaugurato cinque anni fa ma mai aperto. Fu allestito nel 2015 dall'Asl Na 3 insieme a quello dell'ospedale di Nola ma, a differenza di quest'ultimo che da allora è operativo, è rimasto inattivo sebbene fosse dotato di tutte le apparecchiature. Ora che l'ospedale di Boscotrecase, riconvertito in Covid Hospital in piena emergenza, comincia a respirare per minori pressioni in terapia intensiva (un solo intubato e altri 24 pazienti meno gravi), il direttore generale Gennaro Sosto ha deciso di attivare il reparto per aggiungere un altro tassello al rilancio del nosocomio. Con il nuovo reparto il Sant'Anna diventa il primo centro Covid in Campania con emodinamica dedicata e uno dei pochi in Italia.

DUE CARDIOPATICI OPERATI IN EMODINAMICA A BOSCOTRECASE UN 87ENNE È L'UNICO INTUBATO

GLI INTERVENTI

Il primo intervento, ieri mattina, è stato effettuato su un 57enne di Torre Annunziata, infartuato e sottoposto ad angiografia coronarica dall'equipe del dottor Attilio Varricchio dell'ospedale di Nola. L'uomo nei giorni scorsi era stato trasferito per problemi cardiaci dal San Leonardo di Castellammare all'ospedale di Nola dove però, sottoposto a tampone, era risultato positivo. Da qui il trasferimento a Boscotrecase. L'operazione è riuscita e ora il paziente è in sub intensiva. Sempre nella mattinata di ieri è stato sottoposto a un'operazione più delicata, un endoprotesi vascolare, un paziente di 87 anni, in condizioni critiche, operato dall'equipe del chirurgo Francesco Pignatelli. L'anziano è stato trasferito in rianimazione ed è l'unico intubato. «È un ulteriore traguardo nel potenziamento dell'ospedale che si aggiunge ai dodici posti di terapia intensiva di recente inaugurati – spiega il direttore sanitario Savio Marziani –. Sarà attiva, con un team di cardiologi interventisti, infermieri specializzati e tecnici di radiologia, una equipe specializzata nel trattamento delle varie patologie cardiache e delle coronarie. Particolare attenzione sarà posta alla prevenzione e alle recidive degli ictus cerebrali».

LA STRUTTURA FU COMPLETATA NEL 2015, IERI LE PRIME OPERAZIONI L'EMOZIONE DEGLI INFERMIERI

Memoria storica dell'ospedale, Giovanni Savino, per anni il caposala del reparto di Cardiologia, dirigente della Uil e ora responsabile della rianimazione ha commentato commosso la partenza del reparto, visto nascere diversi anni fa. «L'emozione - ha detto con occhi lucidi - è indescrivibile: osservare i pazienti entrare pieni di speranza, vedere i medici, gli infermieri gli operatori al lavoro in quelle sale e nei corridoi, assistere all'accensione dei macchinari è stato come veder nascere una nuova vita. Il merito va alla lungimiranza della direzione aziendale e alle doti manageriali della direzione sanitaria che ha già dato grande prova durante l'emergenza Covid, riconvertendo l'ospedale in sole 24 ore».

IL MATTINO
Irpinia

Pronto soccorso, odissea senza fine troppa folla e non bastano le barelle

Mancano addirittura le barelle. È caos al pronto soccorso della città ospedaliera dove da una decina di giorni si registra un iperafflusso di utenti provenienti da tutta la provincia ma anche dal Napoletano, che arrivano a Contrada Amoretta sia con mezzi propri sia con le ambulanze del 118.

Disagi sia per il personale sanitario sia per gli utenti. In assenza di soluzioni da parte della direzione strategica dell'Azienda ospedaliera Moscati (che si è limitata a redarguire la responsabile dell'Emergenza territoriale Rosaria Bruno per carenze organizzative della rete), su istanza del Nursind 21 dei 35 infermieri del reparto di Emergenza diretto da Antonino Maffei hanno proclamato lo stato di agitazione. Dopo giorni già difficili, ieri il picco: attorno alle 13, quando già c'erano una trentina di pazienti in attesa nell'area no-Covid, erano finite pure le barelle per trasportare i pazienti dall'ambulanza all'interno della struttura. «Le problematiche del pronto soccorso di Avellino – dice Antonio Santacroce, segretario generale della Cisl Funzione pubblica Irpinia-Sannio – sono strutturali e non riguardano, come qualcuno sostiene, le buche nel pavimento che pure ci sono. Non dobbiamo meravigliarci dell'allarme lanciato in questi giorni: la Cisl Fp Irpinia-Sannio in tempi non sospetti ha avanzato una serie di proposte per tentare di frenare il fenomeno del sovraffollamento». Tra queste, ricorda Santacroce, la principale è la riorganizzazione della rete territoriale: «Occorre rivedere il sistema: dalla continuità assistenziale all'emergenza territoriale. Dunque, è necessaria più collaborazione tra l'Asl e il Moscati».

Da dirimere anche la questione della centrale operativa del 118 al centro di una disputa di competenza: «Che passi dal Moscati all'Asl nel più breve tempo possibile se questo può essere funzionale alla risoluzione dei problemi: è inconcepibile che continuino ad arrivare in Pronto soccorso utenti che potrebbero essere curati a casa». Maggiore attenzione, quindi, sulle Unità speciali di continuità assistenziale dell'Asl (Usca): «Se funzionassero come dovrebbero, offrendo la giusta assistenza domiciliare a tutti, si sgraverebbero medici e infermieri del pronto soccorso del sovraccarico di lavoro».

Infine, ma non meno importante, la stabilizzazione dei precario oggetto di un recente incontro tra Santacroce e la direzione strategica del Moscati: «Siamo molto vicini alla proroga dei contratti, ma è chiaro che l'obiettivo resta la stabilizzazione. Prossimamente ci riaggiorneremo con i manager per discutere di pronto soccorso e dei rischi legati ai luoghi di lavoro. Perché continuare a denunciare quello che non va è fin troppo semplice: è il momento di fare proposte risolutive per il bene del personale e dei cittadini».

Il Nursind, dunque, su mandato della maggioranza degli infermieri, ha indetto uno stato di agitazione con tentativo di conciliazione davanti al prefetto in merito alle tante criticità riscontrate che «stanno mettendo in serio rischio la sicurezza degli operatori sanitari e dei pazienti stessi», dice il segretario provinciale Romina Iannuzzi. «Non è tollerabile - prosegue - avere un pronto soccorso sovraffollato con una pandemia ancora tutt'ora in corso. La maggior parte delle attuali criticità si stanno registrato a causa dell'immobilismo della direzione strategica più volte sollecitata ad attuare provvedimenti urgenti in merito al congestionamento del Pronto soccorso». Appelli, quanto pare, rimasti finora inascoltati: «Una delle maggiori criticità è la carenza di spazi all'interno della struttura: era urgente pertanto fissare un numero massimo di postazioni barellate e non barellate che il Pronto soccorso può accogliere attraverso un parere tecnico del responsabile della sicurezza, prevenzione e protezione». Una simile disposizione è stata adottata soltanto il 20 maggio dalla direzione sanitaria a seguito del grave sovraffollamento: «Di fatti - denuncia Iannuzzi - sono stati individuate un numero massimo di 22 postazioni: una soglia che puntualmente è superata. Inoltre, andavano individuati aree esterne dove allocare i pazienti così come previsto dalle linee guida».

AL MOSCATI ACCESSI CONTINUI, ALLE 13 ERANO FINITI I LETTINI MOBILI PER PORTARE I PAZIENTI ALL'INTERNO

Missione test sierologici in città dicono sì 6 su 10

▶La Croce Rossa avvia l'indagine predisposta a livello nazionale dal Ministero della Salute

▶Ieri i primi 27 esaminati nel capoluogo si punta a quota 700 in tutta la provincia

Al via, ieri mattina, i test sierologici per mappare la diffusione del nuovo Coronavirus sul territorio provinciale. Missione non facile, che ad Avellino città riesce in 6 casi su 10.

Così come disposto dal Ministero della Salute, al lavoro ci sono gli operatori della Croce rossa italiana (Cri) che contattano telefonicamente i cittadini presenti nel campione fornito dall'Istat (580 i soggetti individuati tra Avellino e 10 comuni dell'hinterland) per fissare un appuntamento. E successivamente i volontari di Cri eseguono il prelievo del sangue che è poi consegnato al Laboratorio di Microbiologia e Virologia dell'Azienda ospedaliera «Moscati» dove sono eseguiti i test.

Nella giornata di ieri sono stati effettuati, presso la sede della Croce Rossa di Avellino in via Zoccolari, i primi 27 prelievi con un'adesione di circa il 60 per cento da parte dei cittadini contattati: un dato perfettamente in linea con il trend nazionale. Oggi si continua e sono attese altrettante persone. «Chi fa parte del campione - spiega il presidente della Croce rossa di Avellino Aurelio Mazzocca - viene contattato dai nostri operatori sul proprio telefono cellulare, purtroppo non tutti rispondono e quando lo fanno c'è bisogno di un'opera di convincimento da parte dei nostri operatori».

Insomma, c'è un po' di diffidenza da parte degli avellinesi. Quindi l'appello del presidente: «Se ricevete una chiamata dal numero che inizia con 06.5510 è la Croce rossa italiana, non è uno stalker, non è una truffa telefonica, ma è un servizio che potete rendere alla vostra città, alla vostra provincia e all'intero Paese attraverso un piccolo prelievo venoso».

Dopo essere stati contattati per il test sierologico, per eventuali informazioni aggiuntive i cittadini potranno rivolgersi allo stesso numero telefonico messo a disposizione da Cri. «La nostra – spiega ancora Mazzocca – è una collaborazione operativa con il Ministero: la sede di Avelino copre un'area che comprende il capoluogo e altri 10 comuni per un totale di 580 soggetti. L'altra sede, invece, si occupa di Ariano Irpino e Frigento gestendo un campione di 120 persone per complessive 700 in tutta l'Irpinia».

NON MANCANO I PROBLEMI A CONVINCERE TELEFONICAMENTE I RESIDENTI INTERPELLATI

L'indagine serve a capire quante persone hanno sviluppato gli anticorpi al nuovo Coronavirus anche in assenza di sintomi, ma anche a stimare le dimensioni e l'estensione dell'infezione nella popolazione per descriverne la frequenza in relazione ad alcuni fattori quali sesso, età, regione di appartenenza, attività economica. Questo al fine di indirizzare politiche a livello nazionale e regionale e per modulare le misure di contenimento del contagio. «A tutti i soggetti che partecipano – informa il presidente della Croce rossa di Avellino – sarà assegnato un numero d'identificazione anonimo per l'acquisizione dell'esito del test. Il legame di questo numero d'identificazione con i singoli individui sarà gestito dal gruppo di lavoro dell'indagine e sarà divulgato solo agli enti autorizzati».

Quindi gli esiti dell'indagine, diffusi in forma anonima e aggregata, potranno essere utilizzati anche per altri studi scientifici e per l'analisi comparata con altri Paesi europei: «Al momento del contatto - precisa Mazzocca - verrà anche chiesto di rispondere a uno specifico questionario predisposto dall'Istat in accordo con il Comitato tecnico scientifico. E sarà la Regione a comunicare l'esito dell'esame a ciascun partecipante residente nel territorio».

In caso di diagnosi positiva, l'interessato verrà messo in temporaneo isolamento domiciliare e contattato dall'Asl per fare un tampone naso-faringeo che verifichi l'eventuale stato di contagiosità. La durata complessiva della rilevazione dovrebbe essere di 15 giorni. A livello nazionale, c'è però un campione anticipatorio di circa 20 mila unità. E su una prima parte dei dati rilevati, il Ministero sarà in grado di fornire delle anticipazioni.

Nella provincia di Avellino quest'operazione assume un valore particolare alla luce dell'alto numero di contagiati, secondo in Campania solo alla provincia di Napoli, e del focolaio che si è sviluppato ad Ariano Irpino, uno dei comuni del Sud Italia con la più alta incidenza di contagiati sul numero di abitanti. Nel comune del Tricolle l'intera popolazione è stata già sottoposta agli esami sierologici che hanno stabilito che il 5 per cento della popolazione (700 persone) possiede gli anticorpi al nuovo Coronavirus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRESIDENTE DELLA CRI MAZZOCCA: «SE VI ARRIVA UNA CHIAMATA DALLO 065510 NON È UNO SCHERZO»

Ariano, corsa contro il tempo per regolare il caos dei tamponi

▸Tra esami da ripetere e pazienti irreperibili l'operazione si è prolungata fino a ieri sera

▸Non mancano i cittadini che si sono rifiutati perché già sottoposti a verifica poche settimane fa

Era immaginabile che non si potessero concludere in una sola giornata, quella di martedì, gli interventi per eseguire i tamponi alle 673 persone risultate positive dallo screening sierologico effettuato tra il 15 e 18 maggio scorso su oltre 13 mila residenti. E infatti si è reso necessario impegnare anche nella giornata di ieri le 13 unità mobili messe in campo dall'Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Mezzogiorno di Portici e dell'Asl di Avellino per raggiungere le ultime persone interessate a questa imponente operazione pilota, fortemente voluta dalla Regione Campania, per individuare gli ultimi positivi da sottoporre a isolamento e mettere in sicurezza il territorio.

Ovviamente, proprio per la complessità dell'intervento non sono mancati problemi. Innanzitutto, in più casi è venuta meno la comunicazione tra medici di base, pediatri e i propri assistiti inseriti sulla lista delle persone da sottoporre a tampone. C'è stato qualche medico che ha avuto difficoltà ad aprire la Pec e chi, invece, ritiene di essere stato raggiunto dalla comunicazione dell'Asl solo in piena notte. Ma non solo. Non sono mancati casi in cui, non essendo intervenuta alcuna comunicazione, si sia verificato che a comunicare ai cittadini di dover essere sottoposti a tampone siano stati direttamente i sanitari delle unità mobili arrivati in casa.

Nonostante la sorpresa, la collaborazione dei residenti non sarebbe mancata. Solo in qualche caso, invece, c'è stato chi non ha voluto sottoporsi al tampone. Non per disattendere ad un dovere civico, ma per ragioni ben precise. Alcune persone, che sapevano già di essere state vittime del Coronavirus e che si erano sottoposte a tampone, risultando ovviamente negative, hanno evitato di fare un nuovo esame. In pratica hanno partecipato allo screening solo per dare un contributo alla causa della conoscenza del fenomeno sul territorio. Altro problema presentatosi ai sanitari è stato quello del mancato reperimento di persone in casa. Non si sa se perché impegnate sul lavoro o per altre questioni. Di qui la necessità di ripassare il secondo giorno. E come se non bastasse, si è verificato anche l'inconveniente di dover ripetere il tampone, prolungando il lavoro di Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Mezzogiorno e Biogem. Evidentemente qualche tampone è stato eseguito inizialmente male. Ha colpito molto, inoltre, in questa operazione il numero dei bambini coinvolti. Evidentemente a questo si riferiva il Direttore dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Mezzogiorno, Antonio Limone, quando nella conferenza stampa di presentazione dei risultati dello screening con il Governatore De Luca, ha parlato di un esperimento importante e significativo anche per le fasce di età. «Abbiamo registrato di tutto - precisa un medico di base - lo screening è stato una sorpresa. Non ha risparmiato nessuna categoria di persona o fascia d'età. Studiare tutti questi dati sarà molto importante. Ad ogni modo ritengo che i cittadini arianesi si siano comportati bene. Il sistema sanitario sul territorio va, ovviamente, perfezionato, se vogliamo evitare un ritorno del virus». Anche per il dottor Pasqualino Molinario, responsabile dell'associazione Panacea, sarà necessario esaminare con l'opinione pubblica quanto realmente accaduto. Il tutto per sperare di riavviare a pieno regime le attività in città.

In tale ottica si è tenuto, infatti, un incontro tra il Commissario Prefettizio, Silvana D'Agostino, e una delegazione del Psl composta dall'ex sindaco Enrico Franza, Veronica Tarantino e Lino Moscatelli. La delegazione ha illustrato le iniziative intraprese dal Partito a sostegno e per il rilancio della ripresa economica delle "Zone Rosse", sia presso la Presidenza della Regione Campania, ove ha inoltrato uno specifico documento già l'otto aprile scorso, sia presso il Governo centrale, per il tramite della segreteria nazionale, con specifici emendamenti da apportare al Decreto "Rilancio". È stato indicato come prioritario l'impegno svolto e da svolgere a difesa livelli dei servizi ospitati dalla città di Ariano a partire dall'ufficio del Genio Civile, al potenziamento e rilancio del ruolo del Frangipane, alla necessità di reinserire Ariano all'interno della Comunità Montana. Ma non solo. Decisivi sono, infine, l' istituzione della Zona Franca Urbana e mettere in atto più opportune azioni politiche al fine di supportarla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EX SINDACO FRANZA E UNA DELEGAZIONE DEL PSI INCONTRANO LA COMMISSARIA: PRESSING PER LA ZONA FRANCA

Contagio-bis fatale altra vittima del virus

▶In serata il decesso della 76enne di Pago «tornata» positiva durante la convalescenza

▶Dolore in paese, il sindaco De Ieso: «Sgomento e vicinanza alla famiglia»

Ha avuto l'epilogo peggiore la vicenda della 76enne di Pago Veiano ricoverata al «Rummo» da venerdì scorso perché tornata positiva al Coronavirus. Appena martedì, dopo aver ripetuto i test del caso, il sospetto che la malattia si fosse ripresentata era diventato certezza; ieri, in tarda serata, la situazione è precipitata e la donna si è spenta. Sale così a 12 il numero dei decessi legati alla casa di cura «Villa Margherita», dove la donna era stata ricoverata per un periodo di riabilitazione. Lì aveva contratto il Covid-19 nel periodo in cui la struttura di piano Cappelle era diventato un focolaio di contagio, e le sue condizioni avevano reso necessario il trasferimento al «Rummo» perché potesse ricevere le cure del caso. Dopo alcune settimane di degenza, in effetti, la donna si era negativizzata ed era stata dimessa. Ma durante la convalescenza a Benevento, a casa di una figlia, aveva presentato nuovamente sintomi sospetti, e su consiglio del medico di base, ha spiegato in proposito il sindaco di Pago Veiano Mauro De Ieso, era stata condotta nuovamente al «Rummo» e sottoposta a un primo tampone, poi a un secondo. Il responso, inatteso perché ancora inedito nel Sannio, ha decretato il contagio-bis. Tra le possibili spiegazioni avanzate, quella secondo cui, al momento dei tamponi di controllo, la carica virale fosse così bassa da non essere «intercettata». E il sindaco De Ieso, che nel momento del nuovo ricovero della donna al «Rummo» non aveva nascosto la sua amarezza per l'accaduto, ieri è intervenuto nuovamente per esprimere anche a nome dell'intera amministrazione Mauro «il cordoglio ai familiari per una notizia che ci lascia sgomenti». Al «Rummo» restano dunque ricoverate due persone, nel reparto di Pneumologia. Dei 120 tamponi analizzati ieri nessuno ha dato esito positivo. Il numero della vittime in provincia sale a 24, di cui 17 erano residenti nel Sannio.

L'INDAGINE

Intanto, ha avuto inizio ieri in piazza Risorgimento e si concluderà oggi l'indagine sierologica in città, organizzata da Istat, ministero della Salute e Regione e messa in atto dai volontari della Croce Rossa che, nei prossimi giorni, interesserà altri 7 centri del Sannio. Stamattina i volontari saranno ancora a Benevento e ad Airola per effettuare 73 test. Si tratta di un'analisi che sarà eseguita su 150mila persone selezionate telefonicamente in duemila Comuni italiani, in base a sei diverse fasce d'età, al sesso e alle attività svolte. «È uno screening di sieroprevalenza - dice Giovanni De Michele, presidente provinciale della Croce Rossa – mirato a svolgere attività di prevenzione, attraverso l'individuazione delle fasce di popolazione più colpite dal Coronavirus. Le 125 persone di Benevento che hanno aderito al progetto sono state suddivise in due giorni, poi il camper si sposterà negli altri centri del territorio. I test saranno analizzati all'ospedale Moscati di Avellino e il risultato sarà comunicato ai diretti interessati che, in caso di positività, saranno messi in quarantena domiciliare». I risultati dell'indagine saranno poi inseriti in un database dell'Istat per entrare nell'ambito di uno studio statistico. L'adesione nel Sannio, ottenuta attraverso una richiesta telefonica, effettuata direttamente dal gruppo organizzativo nazionale, è stata solo del 25%, in linea con gli altri centri italiani contattati, mentre ben diversa si è dimostrata la partecipazione direttamente sul campo. Molti cittadini, infatti, si sono avvicinati al camper per essere sottoposti al test, senza poterlo fare perché l'operazione di screening è destinata solo alle persone che sono state preventivamente prenotate e inserite nel progetto. In realtà, sono molti i residenti dell'intera provincia che vorrebbero essere testati per sapere se hanno contratto il virus e se hanno acquisito l'immunità al Covid ma, allo stato attuale, le attività di screening a titolo gratuito sono riservate esclusivamente alle fasce più a rischio di contagio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Umberto I, tamponi negativi per le infermiere di Tin e nido

QUI AGRO NOCERINO

Nello Ferrigno

Sono negativi al Covid-19 i tamponi delle due infermiere in servizio alla Terapia intensiva neonatale e al Nido di Ginecologia e ostetricia dell'ospedale Umberto I di Nocera Inferiore. Il risultato è arrivato ieri mattina facendo tirare un respiro di sollievo, non solo agli operatori delle unità operative e alla direzione sanitaria, ma anche a tutti i familiari dei neonati assistiti in reparto. Le due operatrici sanitarie erano risultate positive al test sierologico che aveva messo in evidenza la presenza di anticorpi. Il primario della Tin Ignazio Franzese e il collega di Ginecologia Andrea Lupi avevano fatto scattare le procedure di sicurezza e le due infermiere erano rimaste a casa in attesa del responso. Nessun contagio neanche nel reparto di Pediatria. Ieri mattina si era diffusa una notizia poi smentita. Resta a casa in quarantena domiciliare per motivi precauzionali la sorella dell'ostetrica che si è ammalata nei giorni scorsi. Anche lei lavora al Nido e viaggiava insieme alla sorella per raggiungere il luogo di lavoro. Sta bene e non ha sintomi ed è in attesa del tampone.

I REPARTI

A pieno regime l'attività anche nel reparto di Ginecologia e Ostetricia dopo la positività riscontrata all'ostetrica. Il reparto è stato sanificato con ulteriori maggiori misure di sicurezza. Si stanno anche predisponendo percorsi diversi per evitare contatti tra le pazienti. Al personale sanitario sono stati forniti altri dispositivi di protezione individuale. Ieri mattina all'alba è stato riaperto il Pronto soccorso. Martedì notte era stato chiuso per alcune ore per consentire un intervento di sanificazione. Nel reparto era stato assistito un uomo che inizialmente non manifestava alcun sintomo riconducibile al Covid-19. Successivamente c'è stato un aumento della temperatura corporea. A quel punto è stato deciso di bloccare il reparto per bonificarlo. Nei locali Covid dell'Osservazione breve intensiva, dove vengono assistiti i casi sospetti ma destinati ad altri reparti, i letti sono tutti occupati. Uno dei pazienti, il cui esito del tampone è negativo, ieri sera è stato trasferito nel reparto di riferimento, ortopedia. Pochi minuti dopo il suo letto è andato a un altro paziente giunto in pronto soccorso che doveva essere ricoverato in Terapia intensiva coronarica. I medici, però, dopo i primi riscontri, hanno preferito assisterlo inizialmente all'Obi in attesa di conoscere l'esito del tampone a cui è stato sottoposto. Ieri mattina è stato collaudato il ventilatore polmonare pediatrico destinato alla Terapia Intensiva neonatale. Un ingegnere della casa di produzione della macchina, dopo il nulla osta dell'Asl Salerno, ha provveduto a metterlo in funzione. «È uno strumento dotato di una tecnologia molto avanzata – ha spiegato il dottore Franzese – che aiuterà i bambini nati prematuri con i polmoni non ancora ben sviluppati a respirare e a sopperire ad una eventuale carenza di ossigeno». Il respiratore artificiale era stato donato grazie ad una colletta popolare, circa 30mila euro. Ma era rimasto imballato per 40 giorni. Probabilmente c'era stato un corto circuito nella già lenta macchina della burocrazia.

I REPARTI CHIUSI E SANIFICATI ORA LAVORERANNO IN TOTALE SICUREZZA IL RESPIRATORE PEDIATRICO FUNZIONA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Falso positivo, il dirigente Asl non è contagiato

QUI CILENTO

Carmela Santi

«È stato un breve ma terribile momento di falsa positività. Ringrazio i tanti colleghi che mi sono stati vicino». Il dirigente amministrativo dell'Asl di Salerno residente a Vallo tira un sospiro di sollievo. Non ha il coronavirus. Il suo è stato un caso di falsa positività. È risultato negativo il secondo tampone fatto eseguire già nella giornata di martedì dal direttore del distretto sanitario di Vallo Adamo Maiese. Negativi anche i tamponi della moglie e dei suoi due bambini di cui il più piccolo di pochi anni. Per il 49enne sono state ventiquattro lunghe ore di attesa e di apprensione. Lunedì sera era arrivato l'esito positivo del primo tampone eseguito ad Eboli. Poi smentito ieri dal secondo tampone con esito negativo analizzato a Salerno. Allo stesso modo sono risultati negativi gli esami del sangue che non hanno rilevato la presenza di anticorpi al Covid 19. Per ogni certezza fra 24 ore sarà fatto un nuovo fa tampone ma la famiglia di Vallo tira un sospiro di sollievo.

IL RACCONTO

Il dirigente amministrativo davvero non riusciva a spiegarsi come era stato possibile il contagio. «Dall'inizio dell'emergenza sanitaria - ribadisce - con spirito di abnegazione ho profuso ogni sforzo possibile al fine di fornire il mio contributo al funzionamento della macchina burocratica amministrativa, senza assentarmi un solo giorno dal lavoro, favorendo l'accesso allo smart working dei miei collaboratori proprio al fine di garantire il rispetto del distanziamento sociale nei diversi uffici e richiedendo a tutti i colleghi e collaboratori il rispetto delle norme di sicurezza quali l'uso dei dispositivi individuali di protezione. Inoltre, di concerto con le direzioni sanitarie delle strutture che dirigo, ho richiesto continui interventi di sanificazione dei locali sia preventivi che a seguito di segnalazioni dei casi a rischio». Nelle ultime ore, sicuramente difficili, il dirigente ha ricevuto la solidarietà e la vicinanza di colleghi e amici, i quali tutti increduli sin da subito, proprio per la sua "nota" rigidità relativamente al rispetto delle regole, non hanno esitato a rendersi disponibili per ogni occorrenza. «A loro - dice - va un sincero ringraziamento per la delicatezza e l'affetto con il quale si sono stretti intorno alla mia famiglia. Ringrazio i direttori responsabili dei distretti sanitari 69 e 70 e il direttore amministrativo del Dea Vallo Agropoli». Non è il primo caso di falso positivo che si registra dall'inizio dell'emergenza coronavirus. È già successo per l'infermiera di Cuccaro Vetere in servizio presso l'ospedale San Luca e per l'infermiera di Novi Velia che lavora a Napoli. La fine di una brutta pagina per la famiglia di Vallo, finita al centro della gogna mediatica.

«HO TRASCORSO ORE DAVVERO TERRIBILI ERA STRANO: SONO SEMPRE STATO MOLTO ATTENTO AL LAVORO E A CASA»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo dicono immune, scopre di avere il virus

▸Due nuovi casi a Cava: un'infermiera in servizio al Sert e un uomo che dai primi controlli aveva gli anticorpi Igg

▸In ospedale arriva la tenda triage per accedere agli ambulatori Azienda dona mascherine ai sordomuti, la consegna al Comune

Due nuovi positivi al covid a Cava de' Tirreni: una donna, infermiera in servizio al Sert, e il papà di un giovane cavese, contagiatosi nelle settimane scorse. L'uomo era risultato per due volte negativo al tampone e, sottoposto a prelievo sierologico, aveva presentato anticorpi Igg: i cosiddetti anticorpi di memoria perchè indicherebbero una sorta di immunizzazione al virus o comunque un'infezione ormai passata. Ed invece il perdurare di lievi sintomi e la scrupolosità dei sanitari del dipartimento di prevenzione collettiva, diretto dal dottore Giovanni Baldi, ha portato alla scoperta della positività. Il nuovo tampone, infatti, ha dato esito chiaro: positività al coronavirus. Un risultato che mette ancora una volta in discussione i test sierologici, già più volte criticati per la loro efficacia ed utilizzo. Secondo gli esperti si tratta di esami molto sensibili, ma poco specifici nel senso che possono rivelare la presenza di anticorpi anche in caso di altre infezioni e per questo non sarebbero significativi.

I DUBBI

E non solo, perchè finora la presenza di anticorpi Igm indicava un contatto recente con il virus e dunque l'indicazione a fare il tampone; gli Igg segnalavano una sorta di immunizzazione. Il caso del signore di Cava, di fatto, "sconfessa" questa ipotesi. L'uomo, infatti, è stato sottoposto a test sierologici che hanno dato come risultato la presenza di anticorpi Igg, ma l'infezione non era affatto passata. Il tampone è risultato positivo. I due nuovi positivi stanno bene e sono a casa. Il dipartimento di prevenzione collettiva è ora al lavoro per ricostruire la rete dei contatti per ulteriori tamponi e successive ipotesi di quarantena. La notizia dei due nuovi positivi è stata comunicata anche dal sindaco Vincenzo Servalli. Sale così a 40 il numero dei cavesi contagiati dal coronavirus. Di questi dieci sono ancora positivi (nessuno ricoverato in ospedale) 24 guariti e sei purtroppo deceduti. Gli ultimi tamponi positivi si erano registrati lo scorso 18 maggio quando un'insegnante in pensione di 70 anni, residente a Santa Lucia, era stata sottoposta all'esame perchè era giunta in ospedale per una visita ortopedica. La donna presentava qualche linea di febbre, da qui la decisione di verificare la sua positività al covid. Nel corso delle indagini, predisposte dal dipartimento di prevenzione collettiva, fra i contatti della donna, è saltato fuori un secondo caso: l'ex marito anche lui positivo.

LA FASE 2

Intanto all'ospedale Santa Maria dell'Olmo nasce un importante servizio: la tenda triage per gli accessi agli ambulatori specialistici e ad altre prestazioni, al fine di rendere sicuri gli ingressi per gli stessi utenti e per il personale sanitario. All'interno della tenda sarà controllata la temperatura e la saturazione. «L'accesso sarà consentito solo dal portone storico - spiega il delegato Cisl Gianni Lopez, responsabile sicurezza del personale, in prima linea nell'emergenza covid 19 - Si potrà accedere in pronto soccorso dal varco adiacente». E ancora ieri mattina a Palazzo di città sono state consegnate duecento mascherine pensate e realizzate per i cittadini sordomuti, già provati da evidenti difficoltà non potendo leggere il labiale delle persone con cui interagiscono. Come spiegato da una nota dell'amministrazione comunale le mascherine sono state realizzare e donate dalla ditta cavese Desa, su iniziativa dell'assessore ai Servizi Sociali Antonella Garofalo e consegnate al presidente dell'Unione Sordomuti Cavensi, Andrea Foglia, alla presenza del sindaco Vincenzo Servalli. «Abbiamo pensato a questo piccolo contributo - ha affermato l'assessore Garofalo - perché riteniamo fondamentale la piena inclusione sociale di chi vive anche questo tipo di disabilità, ancora di più in questo periodo così delicato per tutti». Il sindaco Servalli e l'assessore Giovanni Del Vecchio ripetono con forza i loro appelli a rispettare le regole, dopo gli assembramenti del fine settimana scorsa. La notizia dei nuovi positivi fa tornare la paura in città.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO
Caserta

Nuovo farmaco antiCov19 studi anche al Sant'Anna

▶Molecola anti epatite C risulta efficace inviato protocollo alla casa farmaceutica

▶Sono 39 gli attuali infetti sotto cura il numero di guariti dal virus sale a 372

Un farmaco utilizzato per i pazienti con epatite C potrebbe essere utile e determinante per la cura del coronavirus. La sperimentazione, casuale per come sono andati gli eventi, fa capo a un dirigente medico dell'azienda ospedaliera casertana, Vincenzo Messina, del reparto di Malattie infettive e al collega Antonio Izzi, entrambi della rete degli epatologi ospedalieri (Cleo). In attesa che il protocollo ideato dai due medici campani possa essere validato dalla casa farmaceutica americana che produce tale farmaco, alcuni pazienti oggetto dell'osservazione clinica hanno negativizzato il virus del Covid 19 in pochi giorni.

I CASI

Intanto, continua l'attività di report dell'Asl di Caserta sui contagi: uno nuovo stando ai dati di ieri, che registrano, però, anche un altro decesso. Ora i cittadini che hanno contratto l'infezione dall'inizio dell'epidemia sono 456, mentre il numero dei decessi è 45. Scende ancora per fortuna il numero dei positivi attuali: sono 39 che ad oggi combattono con l'infezione e il 90% di questi è in isolamento domiciliare, seguito dai Team Covid del territorio. Il numero dei guariti sta via via raggiungendo quello degli infetti: ad oggi sono 372 le persone uscite dal tunnel del Covid 19. In quarantena obbligatoria sono 89 cittadini, mentre in auto isolamento fiduciario 3.486 di cui 681 provenienti da altre regioni. Tutto questo emerge dai 23.552 tamponi processati dall'inizio dell'epidemia. Intanto, nella direzione di capire e conoscere il più possibile il virus che ha messo in ginocchio tutto il mondo e tentare le strade più sicure per una terapia che sia efficace e senza pericolosi effetti collaterali, il reparto di Malattie infettive dell'ospedale del capoluogo, attraverso il dirigente medico Vincenzo Messina, specializzato nella cura dei pazienti con epatite C, assieme al suo omologo dirigente del Cotugno di Napoli, Antonio Izzi, hanno ideato un protocollo, in attesa di approvazione, per curare pazienti con Covid con un farmaco usato per la patologia epatica. «È stata una sperimentazione del tutto casuale - spiega Messina - perché io ho seguito un collega risultato positivo al Covid che si è curato con la molecola Sofosbuvir/Velpatasvir specifica per la terapia all'epatite C. In cinque giorni il virus si è negativizzato. Stesso fenomeno è accaduto anche davanti agli occhi del mio collega napoletano, tanto che il Cotugno ha poi utilizzato questa molecola in modalità "off label"».

LA SPERIMENTAZIONE FA CAPO A MESSINA DIRIGENTE DEL REPARTO MALATTIE INFETTIVE E AL COLLEGA IZZI DEL COTUGNO DI NAPOLI

LA RICERCA

L'utilizzo di farmaci specifici per una malattia, in questo caso per l'epatite C, non può essere consentito per terapie relative ad altre patologie se non dopo un esame attento e particolare di una commissione esaminatrice. «La sperimentazione su questi casi è stata del tutto occasionale, ma ha spronato me e il collega a ideare un protocollo che abbiamo inviato alla casa produttrice del farmaco», continua a spiegare il medico dell'ospedale di Caserta. Questa indagine, tiene a precisare Messina, «è stata possibile sia grazie al fatto che il nosocomio provinciale ha adottato fin da subito tutti i farmaci e i protocolli utili ad affrontare la malattia, sia alla grande sensibilità del commissario straordinario Carmine Mariano che con il suo supporto politico ci ha permesso di fare queste osservazioni».

In realtà l'azione della molecola Sofosbuvir/Velpatasvir è nata dall'osservazione di altri pazienti, in Sicilia e in Abruzzo, che sono riusciti a negativizzare il virus grazie a degli specifici farmaci utilizzati nella cura dlel'epatite C. L'azienda Sant'Anna e San Sebastiano di Caserta annovera una struttura, il Centro prescrittore regionale dei farmaci innovativi, che negli anni si è distinta per il suo contributo alla lotta alla epatite da Hcv.

456
Le persone che si sono ammalate dall'inizio della pandemia

45
Il totale di quanti non ce l'hanno fatta a uscire dal tunnel dell'infezione

23552
I tamponi finora eseguiti nell'intera provincia

la Repubblica

Limone verso la conferma ma resta il giallo acquisti e il caso dei falsi positivi

«Ottimo». Con il decreto dirigenziale numero 147, diventa ufficiale ciò che era notorio: viene qualificato con il voto migliore di fronte agli esperti della commissione regionale, sarà verosimilmente Antonio Limone a succedere al Dg (appena scaduto) Limone, al vertice dello Zooprofilattico sperimentale del Mezzogiorno (Izsm). La nomina avverrà nei prossimi giorni. Tre mesi travolgenti, e non trascorsi invano, al timone dello storico Istituto di Portici. L'Izsm è specializzato in sanità animale. Eppure - a partire dalla pandemia e dalla conseguente "fame" di tamponi determinatasi per la regione fanalino di coda italiano - il centro ha assunto un ruolo di leadership. Nuovi fondi, uno strano corto circuito tra nuove esigenze dettate dal Coronavirus e denaro che era destinato a ricerche su Terra dei Fuochi (con esiti, peraltro, mai arrivati né comunicati). Qualche spreco e spese non rendicontate: elementi su cui sta indagando la Procura di Napoli, dopo l'inchiesta di *Repubblica*. In tutto: oltre 3 milioni e mezzo di denaro pubblico. E non mancano le polemiche prettamente sanitarie. L'ultima di poche ore fa.

Ben 29 operatori sanitari del Cardarelli, tra infermieri, qualche medico e qualche paziente, erano risultati "positivi" ai tamponi svolti in quell'ospedale dal personale Izsm, e su una delle piattaforme "regalate" momentaneamente proprio dallo Zooprofilattico alla grande azienda ospedaliera del sud. Comprensibile l'allarme: tanti infetti, di nuovo, in un presidio? Qualche falso positivo o negativo può verificarsi, non in quella misura. Gli stessi "campioni" sono stati dunque esaminati da altra struttura accreditata e si sono rivelati, con stupore ed enorme sollievo, tutti negativi.

Risultavano infetti 29 sanitari del Cardarelli: ma non lo erano

Una vicenda su cui i vertici hanno legato letteralmente al "segreto" primari ed operatori. Non è la prima volta. Ma, in questo caso, un infermiere si è rivolto a *Repubblica*, il racconto è stato poi verificato. «Abbiamo trascorso ore di angoscia. Non potevamo capire cosa accadesse. Prima l'esito della nostra positività - racconta l'operatore - Poi, hanno fatto partire la seconda analisi e finalmente il responso: "hanno sbagliato. Forse ne fanno troppi"». Nel bollettino quotidiano fornito dalla Regione, a farci caso, persino il Cotugno è sotto i livelli di numeri attribuiti all'esecuzione Cardarelli più Izsm: si attestano tra mille e 1100 al giorno. Possibile che, nel presidio sanitario dove vi è un solo macchinario adeguato, si eseguano più test che al Cotugno, dove le piattaforme sono almeno 3? Aggiunge l'infermiere: «Perché il nostro dirigente del reparto del Cardarelli non entra nella

stanza dove la "tropue" dello Zooprofilattico sforna mille tamponi al giorno? Misteri».

Intanto, in tre mesi, ben 3 milioni e mezzo di denaro pubblico complessivamente gestito o assegnato all'Istituto, con destinazioni che spesso intrecciano Terra dei Fuochi e Coronavirus. In breve: i 750.000 mila euro di un contratto legittimo stipulato con Ames (laboratorio di Casalnuovo), a cui però l'Izsm inseriesce una clausola anomala, nell'ambito di un rapporto che intrecciai un bando sospetto in Regione; altri 700mila da metà aprile su fondi di Terra dei fuochi; 500mila euro già spesi per un progetto appena aggiudicato dalla Regione ed affidato al braccio destro di Limone, Pellegrino Cerino, superconsulente, imprenditore, asso pigliatutto dell'Izsm; ancora, 1 milione e 600mila euro di acquisti e spese varie (reagenti, macchinari per tamponi ed altro) annunciate con una determina, la 414, di fine marzo e mai rendicontati. Non è un caso che in Regione la presidente della commissione di Controllo sulla spesa pubblica, Valeria Ciarambino, abbia annunciato acquisizione di atti su Izsm. Un atto quasi dovuto, L'opposizione evidentemente confida che un Dg, comprensibilmente giudicato "ottimo", abbia a cuore anche la trasparenza.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

LA STRATEGIA

Incontro in Regione tra De Luca, l'assessore Fortini e una delegazione di medici pediatri per organizzare un'iniziativa di sensibilizzazione in vista dell'autunno

Non solo Covid-19 Campagna di vaccini contro l'influenza per 500 mila bambini

NAPOLI Cinquecentomila dosi di vaccino contro l'influenza di stagione, da somministrare a bambini appartenenti alla fascia di età compresa tra i 6 mesi e i 6 anni, rappresentano l'obiettivo che la Regione Campania si è assegnata per contenere anche dal versante pediatrico l'espansione del Covid-19. Del resto, tentare di arginare l'epidemia influenzale significa ottenere più campo libero per fronteggiare il Covid ed evitare sovrapposizioni sintomatiche che concorrerebbero a disorientare i sanitari nell'approccio diagnostico.

Per questo il presidente della giunta, Vincenzo De Luca, ha voluto incontrare una rappresentanza di medici pediatri per concordare una robusta strategia di prevenzione in vista della riapertura delle scuole a settembre. Una vera e propria campagna di sensibilizzazione — nelle intenzioni di De Luca — finalizzata a vaccinare quanti più soggetti, sia in età pediatrica, sia tra anziani e persone più esposte al rischio di contrarre l'influenza.

Per questo dalla Regione fanno sapere che «è partita una gara per l'acquisizione di 500 mila vaccini anti influenzali che, nel giro di un mese, dovrebbero essere anche disponibili. Saranno somministrate due dosi ai soggetti in età pediatrica compresi tra i 6 mesi e i 6 anni. In tutto, la Regione punta ad acquisire 1,5 milioni di dosi vaccinali, del costo orientativo di 4 euro l'una, per prevenire l'epidemia influenzale autunnale. Delle quali, come accennato, 500 mila saranno destinate ai bambini — sottolineano ancora dagli uffici di Santa Lucia — e il rimanente milione agli anziani dai 65 anni in su e al personale sanitario, vale a dire a coloro che sono maggiormente esposti al rischio di contagio».

Il deputato del Pd Paolo Siani, direttore di struttura complessa all'ospedale Santobono e promotore di alcune iniziative parlamentari sul tema, ha partecipato in videoconferenza alla riunione in Regione: «Abbiamo tutti convenuto che occorre partire in tempo utile ed allargare quanto più possibile la platea dei vaccinati — ha commentato —. Stiamo ancora perfezionando l'azione da organizzare per i bambini. Si punta su una campagna di sensibilizzazione. Ma è prioritario coinvolgere, per la somministrazione del vaccino, in particolare il personale sanitario e gli anziani, a cominciare da quelli che vivono nelle residenze. E soprattutto avremo bisogno di un numero maggiore di operatori per sostenere un'opera-

zione così poderosa».

Con De Luca ha partecipato all'incontro anche l'assessore alla Pubblica istruzione Lucia Fortini ed i vertici della direzione Salute regionale. «Abbiamo voluto questo primo appuntamento — ha dichiarato il presidente della Regione — per ascoltare le proposte dei medici pediatri e per prepararci alla ripresa del prossimo anno scolastico che già oggi presenta diverse criticità». I punti cruciali, in attesa delle linee guida nazionali, riguardano anzitutto «la campagna di vaccinazione antinfluenzale per la popolazione scolastica che dovrà essere la più estesa possibile». Inoltre, «garantire, come è già garantito, che i pediatri possano prescrivere in autonomia i tamponi che dovranno avere una risposta rapidissima». Procedere anche con gli uffici regionali «alla definizione del fabbisogno di aule e spazi» e «garantire sia ai pediatri che alle scuole la piena disponibilità di dispositivi di protezione individuale».

La vicenda

1 Un milione e mezzo le dosi da comprare

La Regione Campania fa sapere che è partita la gara pubblica per l'acquisizione sul mercato di 1,5 milioni di dosi vaccinali contro l'influenza di stagione Ogni dose costerà 4 euro

2 Coinvolti minori dai 6 mesi ai 6 anni

Nell'ambito della campagna vaccinale promossa, saranno 500 mila le dosi destinate ai bambini appartenenti alla fascia di età compresa tra i 6 mesi ed i 6 anni

3 Somministrazioni a sanitari e anziani

Nella fascia di priorità di somministrazione del vaccino vengono compresi i lavoratori del mondo sanitario e i cittadini anziani, vale a dire al di sopra dei 65 anni di età

Paolo Siani
Urgente impegnare un numero maggiore di personale sanitario per poter avviare la campagna

«Io napoletana medico in Arizona Mi sono curata con farmaci italiani»

Francesca Polverino: così ho studiato gli effetti del coronavirus

NAPOLI Un contributo per la lotta al Covid19 arriva dall'Arizona, ma l'idea di un gruppo di ricerca di medici italiano è stata promossa da Francesca Polverino, nata a Salerno, vissuta a Cava de' Tirreni e laureata alla Seconda Università di Napoli. Francesca, 37 anni, è alla guida di un centro di ricerca sull'enfisema polmonare e sui danni da fumo di sigaretta all'università dell'Arizona dal 2018. Per otto anni è stata all'Università di Harvard come ordinario di medicina. «Ho cercato di ritornare in Italia diverse volte – ha spiegato - ma ho sempre trovato le porte chiuse».

Attualmente è capo ricerca di un laboratorio con otto persone che si occupa di enfisema polmonare e BPCO: a marzo è stato convertito in laboratorio coronavirus. Si occupa in particolare degli effetti del fumo sulle infezioni da Covid19 e lo studio sarà pubblicato a breve su varie riviste mediche. Poi, l'idea di creare una corte multicentrica italiana, l'ItaliCO (Italian National Study of risk factors associated with Covid 19), la più grande al mondo sul Covid19. «Tutto è nato su Facebook in un gruppo chiuso per soli medici con 100 mila iscritti, di cui ero amministratrice. Da alcune osservazioni cliniche, avevo notato che i pazienti Covid19 avevano delle caratteristiche peculiari. Chiesi dunque se altri medici avessero avuto la mia stessa sensazione e sono arrivate centinaia di risposte. A quel punto ho deciso di far partire il 25 marzo uno studio osservazionale». La risposta è stata eccezionale: 5.620 pazienti con relative cartelle cliniche raccolte in 70 ospedali in tutta Italia: 19 regioni su 21. A Napoli hanno risposto il Cotugno grazie al dottor Roberto Parrella, il Fatebenefratelli e la Vanvitelli. La dottoressa Francesca Polverino, sposata dal 2015, è mamma di una bimba di 2 anni e in attesa della seconda figlia, rivela di essere stata ammalata, probabilmente di Covid: «A marzo avevo dei sintomi: febbricola durata un mese, tosse, assenza di gusto. In Arizona al momento non c'era il test per poter verificare se fosse Covid. Mi sono auto medicata con antinfiammatori: i miei genitori mi hanno inviato dei medicinali dall'Italia. Dovremmo essere grati al nostro sistema sanitario che non è discriminante come negli States».

E' contrariata da una riapertura così repentina dell'attività in Italia: «Non voglio puntare il dito verso nessuno, ma in alcune regioni del Nord c'è stato un crollo della medicina del territorio e un collasso del sistema sanitario. Rallentare le restrizioni è stato un bene per i professionisti e per le imprese. Ma ho qualche remora sulla movida, anche a Napoli: i giovani possono essere portatori, magari asintomatici. Non sono tranquilla da quando ho visto quelle immagini». Con la stagione fredda è prevista una nuova ondata. «Sì tutti gli esperti l'attendono. Non è la prima volta che si manifesta il coronavirus, anche se in altre forme, e con il freddo si tende a frequentare ambienti chiusi: stavolta bisognerà prepararsi».

il Giornale di Napoli

LO SCREENING Monorchio (Cri): «Un quarto degli interpellati ha rifiutato ma è uno studio che servirà per calibrare anche le cure»

Test sierologici, "ni" della Campania

La regione e Napoli in linea con la tendenza nazionale: solo il 20-25 per cento ha detto subito "sì"

NAPOLI. Anche in Campania è timida l'adesione ai test sierologici. Nelle prime giornate di avvio dell'indagine di sieroprevalenza di ministero della Salute e Istat il trend delle persone che hanno risposto positivamente alla "call" della Croce Rossa è in linea con il dato nazionale. Nella regione circa il 25 per cento dei soggetti scelti a campione ha accettato di sottoporsi al test; è alto il numero degli incerti: sono il 50 per cento, mentre il restante 25 per cento ha rifiutato.

A NAPOLI PARTENZA TIMIDA. Orientamento simile per Napoli e provincia con il 20 per cento di sì al prelievo venoso per trovare gli anticorpi del Coronavirus; il 45 per cento di chi ha rivelato di essere ancora indeciso, e il 35 per cento di no. *«Invito le persone a sottoporsi al test, è importante»*, l'appello del presidente del Comitato Croce Rossa Italiana di Napoli e provincia, **Paolo Monorchio**, che assicura: *«Tutto è fatto in totale sicurezza, con il personale attrezzato con i dispositivi di protezione individuali che vengono forniti anche ai clienti che vengono a fare il prelievo nel nostro ambulatorio a San Giovanni a Teduccio. È un test utile* - continua - *perché si scoprono i contatti di persone che non hanno sintomi e serve a misurare la reazione anticorpale e pianificare anche la futura campagna di vaccinazione quando sarà trovato un vaccino»*.

SCREENING E PROIEZIONI. Monorchio spiega l'iter: *«Se un soggetto dovesse risultare positivo, viene attivata immediatamente la procedura per il tampone a domicilio con risposta entro le 24-48 ore. Con lo screening, infatti, si riesce anche a capire, attraverso le dovute proiezioni, quale sia il sesso più colpito e quali gli ambiti lavorativi più a rischio»*. E rinnova l'invito ai cittadini «ad aderire all'indagine di sieroprevalenza». Fondamentale infatti ai fini dell'esito dei test e della loro affidabilità è l'adesione dei soggetti scelti a campione. Selezione che è si è basata sull'incidenza del virus sul territorio nazionale e a livello numerico in rapporto alla popolazione. Il maggior numero dei test è previsto in Lombardia, prima regione per numero di casi di Coronavirus: sono circa 30mila i prelievi venosi in programma. La segue il Veneto con 13mila, poi l'Emilia Romagna con 12mila. Meno test al Centro-Sud dove è alta la densità di popolazione ma si sono registrati meno contagi. Sono circa 11mila nelle regioni Lazio, Campania e Sicilia. A contattare telefonicamente le persone che fanno parte del campione sono attivi oltre 700 operatori dai 21 call center distribuiti sul territorio nazionale. I volontari sono stati formati nelle scorse settimane per il progetto ministeriale e lavorano in coordinamento con un Centro nazionale di supporto. Già lunedì dopo aver visto i primi segnali di diffidenza, il presidente della Croce Rossa nazionale **Francesco Rocca** aveva lanciato un appello: *«Se ricevete una chiamata dal numero che inizia con 06.5510 è la Croce Rossa Italiana, non è uno stalker, non è una truffa telefonica, ma è un servizio che potete rendere al vostro Paese attraverso un piccolo prelievo venoso»*.

Il presidente del Comitato Cri di Napoli e provincia, Paolo Monorchio

CORONAVIRUS IN REGIONE Due in meno rispetto a martedì: il rapporto è di un malato ogni 836 tamponi

Contagi in Campania quasi azzerati: solo 4

Beneduce (Fi): «Rimettere a regime gli ambulatori di pneumologia per i guariti dal Covid»

NAPOLI. Sono quattro i contagi giornalieri da Coronavirus in Campania. Ieri, su 3.344 tamponi effettuati, 2.535 in meno di martedì, si sono registrati due positivi in meno rispetto al dato precedente. Il rapporto è uno a 836. Complessivamente, i malati di Covid-19 dall'inizio dell'emergenza sono adesso 4.777. Dai dati aggiornati alla mezzanotte di martedì dall'Unità di crisi, i deceduti sono 406; il totale dei guariti è di 3.221, di cui 3.090 completamente e 131 clinicamente. Vengono considerati clinicamente guariti i pazienti che, dopo aver presentato manifestazioni cliniche associate all'infezione virologicamente documentata da Sars-CoV-2, diventano asintomatici per risoluzione della sintomatologia clinica presentata ma sono ancora in attesa dei due tamponi consecutivi che ne comprovano la completa guarigione. Questo il riparto dei positivi per province: Napoli 2597, di cui 986 nel capoluogo e 1.611 nell'area metropolitana; Salerno 682; Avellino 543; Caserta 456; Benevento 204. Stabile il dato dei ricoverati in terapia intensiva: sono sei i pazienti attualmente ricoverati in tutta la Campania, uno in più della rilevazione dell'altro giorno. Secondo i dati del quotidiano bollettino della Protezione civile, oltre alle terapie intensive emerge che i ricoverati con sintomi sono 275, mentre 865 sono le persone in isolamento domiciliare.

PNEUMOLOGIA, APPELLO DELLA BENEDUCE. Intanto, Iora Beneduce, consigliere regionale di Forza Italia, sottolinea che «il dato riferito dalla Società italiana di pneumologia secondo cui il 30 per cento dei pazienti guariti dal Covid-19 presenta problemi respiratori cronici deve farci seriamente riflettere. C'è una condizione di vulnerabilità che riguarda questi nostri concittadini. Occorre riaprire e mettere subito a regime gli ambulatori di pneumologia». E ancora: «L'esigenza, ora che il virus sta concedendo una tregua al nostro Paese e al Sud, è quella di investire nella sanità territoriale e di prossimità, creare una rete di servizi dal basso che dia una risposta alla domanda di salute che il Coronavirus di fatto ha acuito e reso ancora più stringente», spiega. «Sempre nel campo respiratorio, poi, ci sono bisogni complessi ancora senza risposta. Penso alla Sindrome dell'apnea ostruttiva nel sonno e alla necessità di attivare idonee strutture di riferimento dove sia possibile effettuare indagini di accertamento polisonnografico completo in regime di night hospital, avvalendosi di specialisti e di strumentazioni tecniche avanzate. Una mozione in tal senso fu da me proposta, ed approvata all'unanimità, già nel luglio del 2017. Ma da allora non abbiamo avuto più riscontri. È fondamentale investire sulle diverse patologie e problematiche respirato-

LA SITUAZIONE ALLE 22 DI IERI

OSPEDALE	TAMPONI	POSITIVI
COTUGNO (NA)	391	0
RUGGI (SA)	427	2
SANT'ANNA (CE)	135	0
ASL AVERSA E MARCIANISE	178	0
MOSCATI (AV)	197	0
SAN PAOLO (NA)	215	2
SECONDO POLICLINICO	305	0
ZOOPROFILATTICO	370	0
SAN PIO (BN)	120	0
EBOLI (SA)	259	0
CARDARELLI/IZSM (NA)	284	0
AOU VANVITELLI (NA)	30	0
BIOGEM (AV)	433	0
TOTALE	3.344	4
DIFFERENZA CON MARTEDÌ	*-2.535*	*-2*
TOTALE GENERALE	189.068	4.777
DIFFERENZA CON MARTEDÌ	+3.344	+4

MORTI 406 — GUARITI 3.221

(3.090 COMPLETAMENTE, 131 CLINICAMENTE)

IL GOVERNATORE DE LUCA INCONTRA I PEDIATRI

«Vaccinazioni a tappeto nelle scuole»

NAPOLI. La riapertura del prossimo anno scolastico al centro di un incontro tra il governatore Vincenzo De Luca, l'assessore Lucia Fortini e le rappresentanze dei medici pediatri della Campania. In videoconferenza ha portato il proprio contributo anche il deputato e pediatra Paolo Siani. «Abbiamo voluto questo primo confronto con i medici pediatri, per ascoltare le loro proposte, e per prepararci alla ripresa del prossimo anno scolastico che già oggi presenta diverse criticità che già oggi vanno affrontate» ha detto De Luca. I punti sui quali si avviano da subito una serie di iniziative, in attesa della definizione di linee guida nazionali, sono, si legge in una nota, «innanzitutto una campagna di vaccinazione antinfluenzale per la popolazione scolastica che dovrà essere la più estesa possibile; garantire, come è già garantito, che i pediatri possano prescrivere in autonomia i tamponi che dovranno avere una risposta rapidissima; procedere anche con gli uffici regionali alla definizione del fabbisogno di aule e spazi; garantire sia ai pediatri che alle scuole, la piena disponibilità di dispositivi di protezione individuale. Nei prossimi giorni saranno organizzati altri incontri con il mondo della scuola della regione Campania».

CARDARELLI La responsabile Paladino: «Accessi in aumento, si fa fatica a evitare gli affollamenti»

«Distanziamento difficile in Pronto soccorso»

NAPOLI. Se si chiama emergenza c'è un motivo, però l'emergenza dell'emergenza ospedaliera bisogna evitarla. *«Gli accessi da noi sono in aumento* – ammette la dottoressa **Fiorella Paladino** *(nella foto)*, responsabile del Pronto soccorso dell'ospedale "Cardarelli" – *non siamo ancora ai livelli pre Covid, certo, però sono numeri importanti e ci sono momenti di criticità; del resto in un Pronto soccorso affollato si fa fatica a mantenere il distanziamento e bisogna impegnarsi a fondo».*

Nel suo reparto quello che non manca è proprio l'impegno, giusto?
«Sono state create delle speciali recinzioni proprio per mantenere il distanziamento fra le persone. Ma gli spazi hanno comunque una fine e la gestione ottimale ovviamente costa molta fatica. Anche per un motivo».

Dica pure, dottoressa.
«La ricettività dell'ospedale si è ridotta: avevamo letti aggiunti momentanei, barelle, e invece ora non possiamo averle. Tutti gli ospedali sono in sofferenza, però è chiaro che adesso nell'emergenza si avverte anche tutta la stanchezza del periodo che abbiamo attraversato».

Peraltro in un reparto già particolare, concorda?
«Parliamo di un settore che è il cuore portante degli ospedali. Occorre la massima attenzione per tutto il sistema dell'emergenza che va governato in maniera corretta».

Tra l'altro stanno tornando alla ribalta le altre patologie?
«Il Covid ha un po' allentato la morsa e in effetti da noi arrivano di nuovo in gran numero pazienti con altre patologie: cardiopatici, epatopatici e con altri tipi di problemi. Perché si è un po' ridotta la paura e dunque i pazienti vengono più spesso al Pronto soccorso».

La fatica e l'impegno quotidiani rendono onore a un'intera categoria, non crede?
«I medici d'urgenza sono in prima linea dall'inizio della pandemia. Impegnati ogni giorno e senza mai fare festa, come del resto gli infermieri e tutto il personale dell'emergenza in genere, e tutti con un elevatissimo livello di impegno e di stress».

Sarebbe però gradito anche qualche intervento concreto, giusto?
«Dovremmo essere rinforzati come numero e motivati come identità professionale e, perché no, anche economicamente».

E comunque il fronte Covid non va trascurato, vero?
«C'è da segnalare un aspetto in particolare: il virus ora è molto più mimetizzato, prima si notava da febbre, dolori, insufficienza respiratoria, ora non è così, e ci vuole attenzione massima».

Siamo in piena ripresa delle attività. Si è corso troppo? E quanto è concreto il rischio di una seconda ondata?
«Non credo si sia corso troppo, bisognava comunque ripartire sia pure con attenzione. Bisognerà vedere se la gente saprà essere prudente e in ogni caso credo che se pure avremo dei nuovi aumenti dei contagi stavolta potranno essere contenuti. Anche per un motivo che non va trascurato».

Quale motivo, dottoressa Paladino?
«Ora la gente è pre allertata da quanto è accaduto e sa cosa fare, la reazione sarebbe diversa».

Per tornare al Pronto soccorso e sintetizzare con un messaggio?
«Se l'emergenza funziona, il sistema regge meglio anche le emergenze».

L'ATTACCO DEI SINDACATI

«Agli operatori sanitari non è arrivato nessuno dei premi annunciati»

NAPOLI. «Ormai si rasenta la beffa, la premialità annunciata dal governatore della Campania Vincenzo De Luca attraverso una diretta Facebook non ha avuto seguito. Se volessimo adottare il lessico del presidente della Regione dovremmo dire "cafoneria istituzionale", la Cisl con decisione ha fissato tre punti sui quali si mobiliterà». È il duro attacco di Lorenzo Medici, segretario regionale Cisl Fp che fissa così i temi su cui l'organizzazione sindacale intende battersi. «Il primo punto è quello della premialità. La Regione Campania agli annunci deve far seguire i fatti, come è accaduto in tante altre regioni d'Italia dove gli operatori sanitari impegnati nell'emergenza Covid sono già all'incasso. Il secondo punto riguarda l'accordo sul mantenimento in servizio del precariato in tutte le sue forme. Infine l'adeguamento degli organici per effetto degli indirizzi legislativi frutto del decreto Cura Italia e del decreto Rilancio. Le risorse per il reclutamento ci sono. La Cisl vuole tempi certi e la certezza che quelle risorse vadano a rafforzare gli organici e soprattutto la medicina territoriale. Su questi tre punti – aggiunge Lorenzo Medici – noi siamo già pronti a indire una manifestazione davanti Palazzo Santa Lucia perché la mancanza di confronto non si giustifica con nessuna emergenza. Nessuno pensi di poter agire in maniera unilaterale – conclude il segretario regionale Cisl Fp -perché trattiamo di indennità economiche che sono vincolate alla contrattazione. Questa mentalità sarà contrastata in tutte le sedi, compresa quella giudiziaria, se dovessimo trovarci dinanzi a un atto che non coinvolge le organizzazioni sindacali».